PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL SIGNOR

GIOVANNI BATTISTA BIDASIO IMBERTI

COLLA SIGNORA

ALBA MARCHI.

CANTICO.

VENEZIA
DALLA TIP. DEGLI EREDI CURTI.
MDCCCXXVI.

ALL' EGREGIO SIGNORE

GIOVANNI BATTISTA BIDASIO IMBERTI.

FRANCESCO CARLO CONCINI

Figli più del cuore che dello ingegno, eccovi alcuni versi, i quali se ne vengono a festeggiare, per quanto è da loro, le vostre auspicatissime Nozze. Se nulla più avessi fatto per esse, che sentirne gioja in comune, e goderne cogli altri, l'animo mio ne rimaneva in vero male soddisfo, ed il mio silenzio avrebbe in taluno fatto supporre men viva la nostra amicizia.

Ho voluto perciò farvi conoscere i sentimenti particolari di amorevolezza e di giubilo, da' quali sono penetrato in questo giorno lietissimo.

Sì, in questo giorno della vostra prosperità, in cui v' unite con una Sposa, che tante esimie doti rendono cara, io doveva farvi sentire la viva mia

compiacenza, e dare un pubblico attestato d' affetto e di deferenza a Voi, ed all' egregio Zio vostro, il quale coll' Imeneo così bene assortito gode di aver assicurata da questo dì la felicità di tutti gli anni vostri venturi.

Piacciavi, degno Amico, di accettare la tenue offerta, e di aggradire i miei voti. Altri ve ne faranno di più obbliganti, ma non ne avrete al certo di più sinceri.

Conegliano a' dì 11. Settembre 1826.

CARME NUZIALE.

I.

Per l'ombra de' lauri addotto dal Nume
Ver l'erta ove sgorgano l' Aonidi spume,
I cantici accolgo nel fido pensier.
Dal labbro derivo la casta parola
Che, dono di Febo, la vita consola,
Di luce spargendo il merto ed il ver.

II.

Ed or che di Giano le vette serene
Festante letiziá il candido Imene,
Due fervidi cori unendo in un cor;
Dal grido rapito del pronubo evento
Io desto la tibia a un molle concento,
E spargo l'eletto Connubio di fior. —

III.

Precinto di rose, d'eterni amaranti,
Sui vanni lucenti, con bende volanti
Ve' l'Attico Iddio la face avvivar:
Di tempra immortale, d'etereo lavoro
Catena sostiene finissima d'oro,
Che ai talami eccelsi i Numi serbâr.

IV.

L'Idalio fanciullo signor degli strali
Chi sia, quanto possa or prova a' mortali
Col foco ch'accese d'ogni altro più bel.
Per gl'incliti Sposi sue mani tempraro
Industre fatica! un dardo sì raro,
Ch'è ignoto agli umani, nè videlo il ciel.

V.

Affetti soavi, onesti desiri
E tremuli sguardi, ascosi sospiri
Commisti a' pensieri di pace, di fe;
La magica lega forniro ad Amore
Per trarne la freccia, che il nobile ardore
In sen degli Sposi accender potè.

VI.

Oh come plaudente al Nodo felice
Eccheggia d'intorno la vaga pendice,
Che 'l dio Bassaréo di palmiti ornò!
Esultano in gaudio le floride rene,
Più bella risorge del Còlle la spene,
Chè un'Alba si lucida giammai scintillò.

VII.

I cantici ovunque di gioja s'intuonano,
Dei Giovani Amanti i nomi risuonano,
E tingesi l' àre di roseo fulgor.
Non odi che fistule, ch'armoniche cetere,
Che insegnano agli antri muscosi ripetere
La bianca lor fede, il fervido amor.

VIII.

Con murmure lene dall'urna d'argento
Il liquido versa tranquillo elemento
Fra giunchi cedevoli l'Anasso vicin:
E a mezzo levate dal glauco soggiorno
Le Najadi intanto caròlano intorno,
Spremendo le linfe dall'umido crin.

IX.

Tra i balli le Driadi, tra i placidi modi
Ai duo Fidanzati intrecciano lodi
Il suon modulando di questa canzon. —
O Vergine, o Sposa, se 'l Ciel t'ebbe in cura,
Se d'incliti pregi t'abbella natura,
Oh salve in tal giorno di gaudio cagion!

X.

Di Venere il cinto, di Pallade il crine,
Hai d'Ebe le rose fra tumide brine,
E schiudi dal labbro un riso gentil:
Dagli occhi sereni traluce il Decoro,
Le Grazie pudiche ti cingono in coro
Le mobili forme d'un velo sottil.

XI.

Tu pur, qual suoleva l'Icaria fedele,
Sull'ostro sidonio, su' belgiche tele
Ben guidi coll'ago i vaghi color:
E volta agli studj d'industre matita,
Germogliano sotto tue floride dita
I salcj, le fonti, i prati, i pastor.

XII.

Sorriso de' Numi, sì vivido affetto
A dritto potevi far desto nel petto
Di Chi tra' garzoni modello ognor fu.
Ei saggio e gentile ha facile ingegno,
Soave nei moti un cor di Te degno,
Che i germi racchiude d'onor, di virtù.

XIII.

Ben sai, che tal messe di splendide doti
Da Quei la ripete, che i cari nepoti
Di cure amorose, d'esempio giovò:
Ei, novo Chirone, dell'ottimo seme
Or gode i germogli, or compie sua speme,
Chè lieti al Garzone destini fermò.

XIV.

E Voi della Sposa beati Parenti!
È pura la piena de' vostri contenti,
Che 'l nodo le ordiste nel patrio terren.
Ah! santo è di madre il gemito, e santo
Suonava di Cerere il lungo compianto
Pei Siculi campi, qualora dal sen

XV.

La cara si vide sua figlia rapita.
Ma Voi non martíra quest'aspra ferita,
Possente natura al cor vi parlò.
Godrete indivisi nel suolo nativo
L' aspetto, l'amore, il fato giulivo
Di quest'Amorosa, ch'ognor vi beò.

XVI.

Ve' come leggiadra all'ara s'avanza:
Pei gioghi di Cinto moveva alla danza
Fra stuolo d'Oreadi Diana così.
Il candido peplo Aglaia le appresta,
E gli aurei amuleti e l'indica vesta
E fulgide gemme, ch'addoppiano il dì.

XVII.

Già olezzano l'are d'amaraco e persa,
E 'l ciprico mirto e l'appio si versa,
Che impregnano l'aere di mistico odor.
O Sposi felici! A voi preparati
Da' candidi Genj son prosperi fati,
Già battono intorno le liev'ali d'or.